



Coppe europee Finale italiana con Roma e Inter Juve eliminata

ma non è bastato per capovolgere il risultato. Nella Coppa Uefa sofferto successo, 2-1, della Roma sui danesi del Broendby con la rete decisiva segnata da Voeller a 2 minuti dalla fine. I giallorossi affronteranno in finale l'Inter che ha superato per 2-0 lo Sporting Lisbona (gol di Klinsmann e Mattheus).

Inter e Roma qualificate in una finale tutta italiana. La Juventus eliminata, questo il verdetto delle semifinali continentali. In Coppa delle Coppe i bianconeri si sono imposti a Torino per 1-0 sui Barcellona, gol di Baggio (nella foto) su punizione.

NELLO SPORT

Sospeso l'aumento dell'indennità per i parlamentari

re il punto della situazione. Si profila l'ipotesi di una riforma. Ma la Dc non si è sinora pronunciata contro l'aggiornamento dell'indennità agli stipendi della Cassazione. A PAGINA 4

Le prese di posizione contro l'aumento di un milione e mezzo delle indennità per i parlamentari hanno determinato la sua sostanziale sospensione della decisione Nilde Iotti e Giovanni Spadolini hanno convocato per il 3 maggio i capigruppo per la

Andreotti al giudice «Inviolabili i segreti su Gladio»

Nato. Un dubbio sollevato da una fonte competente: i giudici militari di Padova. Secondo loro nessun documento prova la partecipazione della struttura italiana occulta all'organizzazione atlantica. C'è solo la parola di Andreotti.

A PAGINA 8

Viaggio a Mirafiori La Fiat spiega la sua strada per la qualità totale

derlo ai dirigenti di Corso Marconi, a parlare di strategie e relazioni industriali. La risposta è netta: «Siamo in corsa come gli altri».

A PAGINA 18

Editoriale

Questo 25 aprile assediato dalle polemiche

STEFANO RODOTÀ

Arriva il 25 aprile, e questa volta porta con sé la scia delle polemiche che hanno associato la Resistenza a gravi fatti di sangue. Cade in un momento in cui la Repubblica nata dalla Resistenza, e la Costituzione che l'ha retta per quasi mezzo secolo, sono discusse e sembra che debbano lasciare il campo ad altre istituzioni e ispirazioni. Non scrivo per fare una triste difesa d'ufficio. Ma la giornata è propizia a riflessioni non strumentali o insincere, non dico per ristabilire una verità. La pura apologia appartiene al passato, gli entusiasmi hanno da tempo lasciato il posto a considerazioni ragionate. Oggetto di storia, la Resistenza ha così potuto conoscere meglio se stessa. Non tanto grandezze o miserie, quanto piuttosto la realtà d'una guerra difficile, nella quale era inevitabile che durezza si contrapponesse a spietatezza. Tutto questo era forse stato nascosto? I delitti dei partigiani erano stati considerati come una inconfessabile vergogna? È vero il contrario. Senza nulla giustificare, s'erano fatte crescere conoscenza e comprensione delle vicende di quell'epoca. E non solo per gli addetti ai lavori. Negli occhi di molti, credo, sono impresse le immagini de *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani, quelle che mostrano l'uccisione, in una esasperata e caldissima reazione, del ragazzo fascista davanti al padre criminale e disperato.

Con quale spirito devono essere indagati gli strascichi inevitabili d'una guerra civile? Con lo sguardo attento dello storico o con la furberia piccola, e un po' miserabile, di qualche politico alla ricerca d'una giornata di notorietà, di chi si sente orfano di qualcosa se non resuscita brandelli di polemica anticomunista? Fare storia è comprendere, non guardare ai fatti con l'attitudine d'un pubblico ministero. E scorgo un (inconsapevole?) riflesso stalinista in chi vuol riscrivere la storia di quel tempo dandone la versione che più si presta alle manovre politiche dell'oggi.

Nulla nascondere, ma nulla stravolgere. Questa stessa attitudine deve guidare nel valutare l'ispirazione che viene dalla Resistenza al tempo della scrittura della Costituzione, o che si sta evolvendo una versione di quel testo. Le tentazioni sono visibili. A parte i mutamenti che riguardano l'organizzazione del vertice dello Stato (governo e parlamento, soprattutto) e che ben possono essere intesi come un necessario adattamento della Costituzione a condizioni e tempi mutati, si scorgono voglie di andare o'ltre. Di liberarsi d'una Costituzione troppo ricca di diritti pieni di potenzialità dinamiche, troppo garantista, troppo fiduciosa nella diffusione dei poteri, troppo attenta agli interessi sociali.

Al di là delle idee professate dagli uomini che in essa ebbero parte, la Resistenza fu fattore determinante perché uno spirito nuovo attraversasse la Costituzione. E la «evoluzione promessa», di cui ebbe a parlare Piero Calamandrei, non fu solo un rinvio, ma l'apertura d'una strada, che sarebbe poi stata percorsa con fatica, ma con successi tutt'altro che trascurabili da chi rimase fedele a quella prima ispirazione. E in tempi in cui tanto si discute di eguaglianza e differenza, di un rinnovato bisogno di solidarietà, non si è sufficientemente considerato l'insieme di punti di riferimento che, proprio su questi terreni, offre ancora la nostra Costituzione «presbite», capace di guardare lontano.

Qui lo sguardo rivolto alla Costituzione non assume il senso di un abbandono. Più moderno delle modernità improvvisate, lo spirito che sorregge la Costituzione ci indica vie fruttuose e compiti ineludibili: come ieri ci aveva aiutato a dar corpo ai diritti legati all'ambiente o alla salute, oggi ci indica l'urgenza di adeguare ai tempi le regole dell'informazione, il ruolo dei cittadini in partiti e formazioni sociali. La Resistenza voleva una democrazia larga, legata a poteri reali. Ricordiamocene, mentre si cerca di rattrappirla. Ma questo non è possibile senza convinzione e impegno. Senza una lotta, per usare l'antica parola.

Occhetto: «Le radici del nuovo Stato nella Resistenza»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. «C'è un progetto politico negativo che parte dalla volontà di ridurre la Resistenza ad alcuni episodi di criminalità, e quindi finisce per regalarla agli estremisti che fingono di difendere tutto per non difendere niente: così Achille Occhetto denuncia l'attacco alla Resistenza in una intervista all'*Unità*. «Non temiamo la verità, aggiunge il segretario del Pds, la si cerchi sui singoli episodi ma si lasci stare la Resistenza. Io vedo un disegno, separare i partiti storici, e noi del Pds, dalla tradizione resistenziale per rompere con quella fonte democratica e dare così vita ad una Seconda Repubblica che non sia in continuità con la Prima».

E il Pds che rapporti ha con la Resistenza? «Dopo la tragedia del comunismo reale il rapporto con la Resistenza ci porta sulla vera strada da cui riprendere il cammino, perché essa è riuscita a coniugare libertà e socialismo». In ogni caso, sostiene Occhetto, il 25 aprile non è monopolio di nessuno e non può essere festeggiato con bandiere di un solo partito, tanto meno con quelle di una fazione».

Occhetto poi critica chi dai palazzi del potere ha scoperto il gusto di fare l'opposizione a se stesso: «C'è chi è responsabile chi no, e questo va ricordato a chi dimora nel più alto colle di Roma».

A PAGINA 2

L'annuncio del leader dei ribelli: «Il mio popolo potrà finalmente tornare nelle sue città»
Stop al massacro. Ora l'opposizione chiede che sia l'Onu a fare da garante

Saddam cede ai curdi Strappato l'accordo sull'autonomia

Alla fine Saddam ha ceduto. I curdi hanno ottenuto l'autonomia amministrativa nella regione del Kurdistan. L'annuncio ieri sera dopo giorni di trattative tra il numero due del regime di Baghdad e una delegazione della resistenza curda. Ma Washington avverte: la situazione è ancora «complicata». Localizzata la zona in cui sorgerà il campo allestito dagli italiani.

OMERO CIAI

Alla fine Saddam ha ceduto. I curdi hanno ottenuto l'autonomia amministrativa nella regione del Kurdistan. Dopo gli incontri «segreti» di questi giorni a Baghdad tra la delegazione della resistenza curda e il numero due del regime iracheno, Izzat Ibrahim, il dittatore di Baghdad ha accettato in linea di principio, oltre all'autonomia per il Kurdistan, anche tutte le altre richieste formulate dai curdi: democrazia, libertà di stampa e multipartitismo. Per evitare che la dirigenza irachena possa eludere anche questa nuova intesa, i curdi hanno chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di fare da garante.

Ma nonostante le notizie di

A PAGINA 9

Stretto l'accordo con 9 repubbliche Gorbaciov torna in sella e fa un patto con Eltsin



Mikhail Gorbaciov

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sicuro di sé. Pronto a sbaragliare l'attacco furioso della destra. Al Plenum del Pcus Gorbaciov ha indossato i panni del grande accusatore. Mandando in fumo il processo invocato dai suoi nemici ha sfrenato il contrattacco duro contro i conservatori, accusati di strumentalizzare il malcontento popolare per affossare la perestrojka, polemico con l'estrema sinistra, forte dell'accordo con 9 repubbliche, il presidente sovietico ha puntato il dito contro la «strana alleanza» tra gli oppositi estremisti. «Si fanno tentativi di deviare il paese dalle riforme», ha denunciato davanti ai 400 dirigenti del Pcus riuniti al Cremlino.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 11

Cossiga imbarazza la Dc: «Mi chiamerò Francesco I,32»

«Semmai sarei Francesco primo virgola 32». Cossiga da Strasburgo scherza sull'ipotesi di una sua rielezione al Quirinale per un «biennio costituente». Due anni sono infatti il 32 per cento di un normale settennato. Ma non smentisce la sua disponibilità («non ripeto mai una cosa due volte»), appoggia il referendum del Psi, ammicca al Pds e imbarazza ancora una volta la Democrazia cristiana...

DAL NOSTRO INVIATO

PASQUALE CASCELLA

STRASBURGO. Il presidenzialismo? «Non è una dittatura». Ma subito puntualizza: «Questo non significa che io sia d'accordo. Uno può essere contro la Repubblica presidenziale, e ci sono mille e uno argomenti per esserlo...». Francesco Cossiga sembra proprio determinato a non attenuare la sua attitudine all'esternazione. Da Strasburgo, dove ha pronunciato un discorso sul futuro dell'Europa, il capo del

A PAGINA 3

L'inflazione non scende (6.6) e le autorità internazionali vedono nero per il paese L'Fmi: «Italia, i tuoi conti sono truccati» Sulle pensioni è scontro fra Inps e Carli



Guido Carli

Il Fondo Monetario Internazionale non si fida delle certezze del governo sulla riduzione del disavanzo pubblico prevista per il 1992 e chiede una stretta salariale. Carli insiste fra le proteste di partiti, sindacati, e dell'Inps: taglierò le pensioni. Pieno caos sulla manovra economica. Andreotti pensa di ricorrere al voto di fiducia? Resta l'allarme per l'inflazione al 6,6%.

FOLIO SALIMBENI WITTENBERG

ROMA. Mentre il governo medita di chiedere la fiducia della Camera sulla manovra per rastrellare 15 mila miliardi, il ministro del Tesoro raccoglie le proteste politiche e sindacali contro il prospettato intervento sulle pensioni. Protesta anche il presidente dell'Inps, Colombo: «I conti del mio istituto sono in regola», è la sua dura risposta a Carli. Intanto il governo riceve dal Fondo Monetario Internazionale una bocciatura. Il rapporto che sarà presentato

DONDI GALIANI LIGUORI A PAGINA 13

Sos dei commercianti «Ricatti e tangenti per 30 mila miliardi»

PALERMO. Quella del racket è sicuramente una delle industrie più redditizie. La Conferenza del libro bianco «Etori e riciclati», realizzato con le testimonianze telefoniche giunte da tutta Italia, a «Sos commercio» istituito a Palermo, calcola che la mafia (e la 'ndrangheta e la camorra) realizza con il «pizzo» richiesto ai negozianti, un fatturato annuo di trentamila miliardi. «Pizzo», a quanto risulta dalle testimonianze, non è soltanto tangenti in cambio di protezione, ma anche strozzinaggio o altre forme di intervento o di pressione per impossessarsi, magari, degli esercizi presi di mira. L'iniziativa della «linea verde» per le vittime del racket sarà presto istituita anche in Calabria, Puglia, Campania. Sabato prossimo la Conferenza, in occasione del suo congresso nazionale, presenterà a Roma il libro bianco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCESCO VITALE

A PAGINA 7

Poche parole per Loredana Bertè

LIDIA RAVERA

Una notizia di ieri: Bjorn Borg, in scena a Montecarlo dopo otto anni di ritiro, è stato battuto in due set da un tennista di modesto pedigree. Una notizia di poche ore fa: Loredana Bertè, cantante trasgressiva dal fascino piuttosto chiasoso, ha tentato il suicidio, nel suo appartamento milanese, mediante assunzione di barbiturici. Il fatto che la Bertè si chiami anche Borg, essendosi sposata qualche anno fa il compagno con il solito contorno di klisché trionfante, farà fremere di curiosità gli addetti alle anime da rotocalco in cerca di pettegolezzi deduttivi. A me, mette addosso una relazione malinconica. Non tanto e non solo perché una donna (privilegiata, e, senza alcun moralismo, in tempi di gente che muore di freddo, va detto) ha messo a repentaglio la sua vita volontariamente. Non solo e non tanto perché non è la prima volta per lei e anche lui ci ha tentato di recente (coazione a ripetere, una ritualità della depressione), ma soprattutto per lo scenario che il doppio incidente, della sconfitta e del suicidio, potrebbe presupporre: una sorta di nostalgia dell'epico, una deduzione ad essere normali, un horror del silenzio. La notorietà è un ormeo pericoloso, gonfia le proporzioni, inventa bellezze meno durevoli ancora della già effimera giovinezza umana. Essere lo svago degli altri deve essere terribile. Per qualche mese o per qualche anno si fa godere il pubblico con le proprie particolari qualità o talenti. Poi, tocca prestarsi a farsi divertire sulle proprie spoglie, una passeggiata sul calvario in compagnia dei cronisti. «Si può suicidare la propria grandezza e così morire due volte», ha scritto Vittorio Andreoli su *Il Giorno*, dopo la sconfitta di Borg al rientro. La gente si spella le mani ad applaudire le agonie. Per la débacle del tennista (o ex tennista) erano in ottomila. La conferenza stampa è durata più del match. Hanno scrupoli, poi, che si sentivano orfani di un eroe, hanno contato le vesiche sulle mani poco avvezze, ormai, a stringere racchette.

Oggi stesso o, presumibilmente, domani, si dirà che la Bertè si è ammazzata perché l'ex principe azzurro è diventato un cavalier perdente. Oppure si dirà che la Bertè si è ammazzata perché l'ex eroe, scivolato dal trono, è andato a farsi leccare le abrasioni da un'altra signora. Naturalmente, siccome la Bertè si è salvata, si dirà che voleva rubare il cono d'ombra al suo sposo, avere anche lei una sua pubblica plaudibile sconfitta. Si dirà che quell'uomo cui ha telefonato alle cinque e trenta del mattino per chiedere aiuto è un suo vecchio lui, oppure il suo nuovo lui,

LIDIA RAVERA

oppure un lui meno lui di quell'altro... Si dirà - magari - come disse anni fa - prima di diventare famoso - il sociologo Luigi Manconi, che una coppia non può mai essere composta da due «primi della classe». Se su uno deve cadere la luce è meglio che l'altro stia nell'ombra, pena un matrimonio formato battaglia. Si dirà anche, gettando occhiate distratte sulla cartella clinica, che la Bertè ha passato i quaranta, età che, ad una donna, non è proprio consentito varcare, se non è, come minimo, un Premio Nobel. Si dirà che - comunque - la voce dura di più della tonicità muscolare, e lei andrà in pensione più tardi di lui, sempre che la pianta con le lavande gastriche, poco adatte alla buona conservazione delle corde vocali. Forse si parlerà di divorzio. Forse no.

Le vie della chiacchiera sono infinite. Resta lo scenario possibile, forse probabile, di cui si parlava: l'horror del silenzio. In questo paese il fracasso si fa, di giorno in giorno, più assordante. Si scatenano risse inutili, perlopiù in televisione, si spende una quantità di parole a chiosare, interpretare, commentare. Un pugno di facce note si contende, quotidianamente, faticosamente, l'attenzione di tutti gli altri, gli invisibili, che, ipernutriti di scandali, chiedono numeri sempre più audaci, urla sempre più illustri, trionfi sempre più brevi. Sulla cresta dell'onda, ormai, si sta scomodissimi. In equilibrio precario fra la richiesta crescente di esagerare e l'inevitabile caduta nel grottesco che l'obbedienza a tale richiesta comporta. Allora, caro Bjorn, cara Loredana, possibile che non vi venga voglia di scendere? Ogni fine, a guardarla bene, è l'inizio di qualcosa d'altro. Non si può giocare a tennis in due, senza ottomila persone attorno? E soffrire in sordina, senza finire al Fatebenefratelli?

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 5

Ucciso a Trieste assessore Psi con una coltellata

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. È stato assassinato davanti a casa con una coltellata vibrata da un pregiudicato. Al delitto ha assistito molta gente, impossibilitata, però, ad intervenire, tale è stata la rapidità del crimine, in difesa della vittima, l'assessore socialista all'urbanistica e traffico del comune di Trieste, Eraldo Cecchini, 55 anni, sposato e con due figlie. L'omicida, Luigi Del Savio, 40 anni, ex dipendente del cimitero comunale, con gravi precedenti, psicotabile, è stato arrestato dagli agenti di una volante di passaggio. Uno dei poliziotti ha dovuto dividersi sparando alle gambe dell'accoltellatore che lo aveva ferito ad un braccio durante il tentativo di fuga. L'assassino è già stato interrogato dal procuratore della repubblica di Trieste. Sui motivi che hanno spinto il Del Savio ad uccidere l'assessore, l'ipotesi che trova maggior credito è quella di disappoi legati ad una richiesta di cambio dell'appartamento popolare presentata dall'assassino all'Iaccp. Cecchini fino alla settimana scorsa aveva lavorato all'Iaccp come funzionario. Non si esclude, però, che ad amare la mano dell'accoltellatore possa essere stata, o abbia contribuito, anche la furibonda campagna, molto personalizzata, di una parte dei commercianti e del Msi contro l'assessore, responsabile di aver chiuso parzialmente il centro storico al traffico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVANO GORUPPI

A PAGINA 6